

IL CONFRONTO SU CIFRE E FUTURO. Annunciati alla tavola rotonda il presidente dell'Inps e il direttore del dipartimento ministeriale preposto non si sono presentati

Esodati, le assenze dicono più della tavola rotonda

Continua il balletto sulle cifre ufficiali, rimane la necessità di una riforma complessiva

Mimmo Varone

Di chi siano figli, gli esodati, e quanto costino non è difficile dire. Difficile è capire quanti siano. Il governo quantificava in 65 mila, poi ne ha aggiunti altri 50 mila. Il ministro Fornero si è arrabbiato con l'Inps che aveva sparato 390 mila. Ieri gli esperti riuniti al teatro Grande sul tema «Previdenza o provvidenza? Per un nuovo modello sociale dei lavoratori e dei professionisti» nell'ambito del Festival del lavoro hanno parlato di 240 mila. Le cifre ballerine hanno più di una ragione. Alla fine rimandano alla necessità di una rivisitazione complessiva di welfare, previdenza, ammortizzatori sociali, e fanno storcere il naso sulla parzialità della riforma del mercato del lavoro approvata in Parlamento.

DOVEVANO discuterne, ieri, anche il presidente Inps Antonio Mastrapasqua, il direttore delle politiche previdenziali del ministero del Lavoro Edoardo Gambacciani, il segretario generale Spi Cgil Carla Cantone e il deputato Nedo Poli, ma nessuno di loro si è fatto vedere. Hanno mantenuto l'impegno Giovanni Battafarano del Centro studi Lavoro & Welfare, il presidente del Consiglio nazionale Attuari Gianpaolo Crenca, Pietro Panzetta del consiglio nazionale Consulenti del lavoro e il vice presidente Enpacl Matteo Robustelli. A loro si sono aggiunti Ivan Pedretti dello Spi, Paolo Pennesi del ministero del Lavoro, En-



La giornalista del Tg1 Tiziana Ferrario, moderatrice del dibattito

zo De Fusco della Fondazione studi consulenti del lavoro e il docente Romano Benini, tutti moderati dalla giornalista del Tg1 Tiziana Ferrario. Quasi impossibile riferire le argomentazioni di tutti, ma il succo di quanto emerso nella tavola rotonda è chiaro. L'esodato ha dai 56 ai 62 anni, viene per lo più dal settore manifatturiero e dal Sud (dove c'è un anno di mobilità in più). Nasce da accordi aziendali, di cui peraltro manca un'anagrafe, per l'uscita dal lavoro dopo la cassa integrazione e la mobilità. A volte è stato costretto ad accettare l'accordo, altre l'ha scelto di sua volontà.

CALCOLANDO che ogni anno c'è un'uscita esodata tra l'11 e il 14 per cento, il dato di De Fusco dice 370 mila, molto vicino a quello Inps, ma esclude i 130 mila volontari e scende a 240 mila appunto. Quanto costano? Poiché il sistema pensioni-

stico ritarda almeno di due anni l'andata in pensione - calcola -, il costo per ciascuno è pari a 39 mila euro, il che fa 12 milioni in più rispetto a quanto previsto dal Governo.

DOVE TROVARLI? Dalla riforma del lavoro - risponde Battafarano - che dal 2015 porterà circa 15 miliardi di euro all'anno. Il problema, tuttavia, non si risolve e rischia di ripresentarsi tra qualche anno. Da qui la necessità di una revisione complessiva della previdenza e del welfare chiesta un po' da tutti con l'occhio al lavoro precario e al sistema contributivo che «impedirà ai giovani d'oggi di avere una pensione in futuro», come dice Romano. Ma un'operazione del genere, va da sé, costa, e i soldi non ci sono. L'unica strada per trovarli passa dalla crescita economica. Il che, purtroppo, è risaputo ma di là da venire. ●

Il confronto

Estero, scelta sostenibile che produce ricchezza

Per le aziende italiane rivolgersi ai mercati esteri è una scelta obbligata, naturale, inevitabile. Ma non sempre da demonizzare. Produce ricchezza e non sempre crea impoverimento in termini di lavoro. Ne sono stati testimoni tre imprenditori che sono intervenuti ieri nel primo dibattito tenuto nel salone Vanvitelliano di palazzo Loggia.

LA GEFRA presieduta da Ennio Franceschetti (che parla dell'esperienza della quotazione in Borsa coniugando le necessità di crescita, trasparenza e managerialità) ha il 65% di mercato estero, ma i dipendenti sono al 60% in Italia (570 su 900) ed in prospettiva Franceschetti spiega: «Non verranno mai meno gli stabilimenti italiani, ma crescendo il mercato interno è destinato a calare sul totale del fatturato e i dipendenti italiani, pur in numero assoluto crescente, saranno percentualmente meno».

ENRICO MAGNI della Lutech (gruppo Laserline) ha raccontato invece come il suo mercato interno sia ridotto al 15-20% ma nel suo settore della programmazione software la situazione è abbastanza particolare: «Per via del basso costo del lavoro che abbiamo all'ingresso e di un mercato che non paga più siamo costretti a pagare poco gli ingegneri per via delle gare



Paolo Paoletti (Cdo)

pubbliche: stiamo diventando l'India dell'Europa. E così stiamo affrontando i mercati esteri con grande successo».

PAOLO PAOLETTI (vicepresidente bresciano CdO e fondatore di Sorgenia) ha dato alcuni riferimenti culturali e consigli pratici ai giovani: «Avere una struttura aziendale serve perché ci sono criteri che ti permettono di entrare in un mercato in cui le credenziali finanziarie ed economiche non ti facciano soffrire. In questo nel nostro modo di operare abbiamo la pretesa di insegnare agli imprenditori l'approccio alle persone attraverso la Scuola d'Impresa per dare un insegnamento agli imprenditori che vogliono affrontare l'internazionalizzazione».

L'estero, insomma, non è solo quello che porta via lavoro ma anche opportunità. Così si dovrà ragionare in futuro guardando meno al campanile e più ad opportunità che le aziende hanno già colto e che anche i lavoratori devono dimostrarsi pronti a capire e sfruttare. ●

La polemica

Lucchini: «L'Ue rischia di diventare Luna Park»

La Germania, croce e delizia dell'Europa. Alberto Kralli, autore del libro «Primi della classe. La crisi europea e il ruolo della Germania», e Giuseppe Lucchini, presidente della Lucchini RS di Lovere, si sono confrontati sul ruolo che il Paese guidato da Angela Merkel avrà nel futuro dell'Unione europea: secondo Kralli quella della Germania è una battaglia per la supremazia culturale, basata sul rigore, «ma che piaccia o no è l'unico Stato che può guidare l'Eurozona. Gli altri Paesi non hanno scelta, nessuno ha i mezzi per uscire da solo dalla crisi, tantomeno l'Italia».

Il nostro Paese secondo Kralli si contrappone al modello tedesco, perché caratterizzato da corruzione, «inconcipibile con l'efficienza razionalizzata propugnata dalla Merkel».

LA SFIDUCIA nei confronti dell'Italia è stata confermata da Lucchini: «Nel mondo ci percepiscono come inaffidabili, e credono che per noi la furbizia vinca sempre sul rigore, e ci permetta di dribblare i problemi. Ma è anche vero che alcuni italiani sanno coniugare fantasia ed onestà, e si trovano in vantaggio con alcuni interlocutori, come i cinesi». Quello che manca all'Italia, e che al contrario la fa da padrone in terra tedesca, è un «sistema Paese» che dia le linee guida per lo sviluppo: «Se non diventeremo gli Stati Uniti d'Europa, il Vecchio Continente



Giuseppe Lucchini

corre il rischio di diventare un Luna park, e l'Italia sarà Disneyland - ha dichiarato Lucchini - Da noi manca una politica industriale, perché non si sente la necessità di farlo, dato che non porta voti, soldi e non permette di fare carriera. «L'Italia non è un Paese affidabile, paga la miopia politica delle sua classe dirigente, è una terra in cui le aziende straniere non investono a causa della criminalità organizzata e della burocrazia - ha rincarato Kralli - Ora siamo in una situazione in cui solo il modello tedesco ci può salvare, ma solo rispettando le loro regole». Ossia darsi come obiettivo il pareggio di bilancio, e accettare che la Germania non voglia più sostenere il debito degli altri Paesi europei: «Gli Eurobond sono solo chiacchiere di chi spera che sia qualcun'altro a risolvere i loro problemi: questo strumento verrà intodotto solo se ci sarà una cessione di sovranità nazionale sui temi economici a favore dell'Unione europea. Qualsiasi agevolazione agli Stati più deboli non verrà accettata», la conclusione di Kralli. **MA VEN.**